

Viviamo il cammino sinodale sull'esempio del servo e della serva del Signore*

Cari sacerdoti, diaconi, consacrati /e, fedeli laici,
con questa liturgia eucaristica diamo inizio nella nostra Chiesa di Ugento- S. Maria di Leuca al cammino sinodale insieme a tutta della Chiesa italiana e in sintonia con il Sinodo dei Vescovi. In realtà, il cammino ha preso avvio con l'Assemblea generale della CEI del maggio 2021. Dobbiamo viverlo nella consapevolezza che si tratta di una grazia speciale che il Signore ci elargisce per un profondo e radicale rinnovamento delle nostre Chiese, sulla scia del Concilio Vaticano II e sulla scorta degli orientamenti pastorali decennali della CEI, elaborati fin dagli anni '70 del secolo scorso, in sintonia con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, quale quadro di riferimento e di guida per tutta la Chiesa italiana.

Camminare sotto la guida dello Spirito Santo

Per essere pieno di frutti, il cammino sinodale deve essere guidato dallo Spirito Santo. La crisi religiosa del nostro tempo consiste soprattutto nella mancanza di una vera e intensa "esperienza dello Spirito". Essa non dipende dagli sforzi umani, ma dall'apertura ad accogliere la sua azione che ci raggiunge in modo gratuito e preveniente. Ogni giorno dobbiamo invocare la sua venuta e ricevere i suoi doni come "grazia immerita". L'ascolto dello Spirito è l'atteggiamento decisivo per una seria e responsabile vita cristiana.

In un contesto culturale e personale dominato dal senso di incertezza, inquietudine e smarrimento, l'azione dello Spirito Santo si configura non come una risposta magica alle nostre problematiche, ma come il fondamento per operare una liberazione del cuore da tutti i legami che lo tengono avvinto e da tutte le scorie che ne offuscano la sua lucentezza. Per questo è necessario mettersi in ascolto di «ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22) e porre la massima attenzione alla sua azione purificatrice e santificatrice. Solo lo Spirito può renderci capaci di mettere ordine nel mosaico confuso e frammentato dei nostri desideri e ricomporre in unità e armonia la nostra vita e quella della società contemporanea.

Vincere tre tentazioni

Guidati dallo Spirito, ci disponiamo a superare tre tentazioni che possono rallentare o addirittura mortificare il nostro percorso sinodale. La prima tentazione consiste nel *lasciarci sopraffare dalla stanchezza, provocata dalle molteplici difficoltà* che incontriamo nell'azione pastorale; difficoltà determinate dal profondo cambiamento culturale e dalla particolare situazione che si è creata con il diffondersi della pandemia. Anche se la situazione non si è definitivamente risolta, non possiamo rimanere nell'incertezza come se fossimo sospesi in una sorta di "limbo pastorale" in attesa di tempi migliori, magari recriminando per esserci affaticati tutta la notte senza aver preso nulla (cfr. Lc 5,5). Tenendo conto della dedizione e dell'impegno profusi, potrebbe affiorare una certa delusione per la pochezza degli esiti, la mancanza di riscontri positivi, la scarsità dei risultati conseguiti.

Solo l'affidamento al Signore può risollevarci dal torpore e dalla tristezza. Sentendoci fragili e incoerenti, possiamo riprendere nuovamente il cammino fidandoci unicamente di Cristo.

* *Omelia* nella Messa per l'inizio del Sinodo della Chiesa italiana, Cattedrale, Ugento, 17 ottobre 2021.

Allora la pesca avrà un esito straordinario, perfino sorprendente, e farà svanire il precedente scetticismo (cfr. Gv 21, 1-14). Siamo chiamati a rinnovare ogni giorno la fiducia nell'onnipotenza di Dio e nella sua capacità di compiere cose a noi impossibili. Egli infatti è capace di trasformare le pietre in pane e di far sgorgare l'acqua dalla roccia, anche in pieno deserto (cfr. Es 17, 1-7; Nm 20, 1-13). Sulla sua parola potremo riscontrare segni positivi che ci incoraggeranno a continuare a seguire Cristo e a lavorare con rinnovato entusiasmo per l'annuncio del Vangelo.

La seconda tentazione, nella quale possiamo incorrere, consiste *nel lento, inesorabile e progressivo scivolamento in una deriva di tipo sociologico*, annacquando il vino buono del Vangelo che è forza liberante per tutto l'uomo, limitandoci a venire incontro ai bisogni materiali, trascurando quelli spirituali. Oggi, più che mai, vi è la necessità di mettere ordine nella propria vita, di cercare il senso ultimo dell'esistenza, di rafforzare il desiderio di fraternità e di reciproco amore, di alimentare la speranza nella vita oltre la morte. Siamo chiamati a soddisfare le molteplici richieste di aiuto per sostenere il giusto tenore di vita in modo confacente alla dignità di ogni uomo, ma dobbiamo farlo senza trascurare di venire incontro alle grandi domande sul senso della vita, spesso trascurate di fronte all'impellenza dei problemi più immediati. Dobbiamo ricordare a tutti che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).

La terza tentazione si presenta in modo ancora più subdolo, perché meno avvertita, pur se più insidiosa e pervasiva. Essa consiste nel *ridurre la fede a pura prassi o a esperienza esoterica*. Se, infatti, il pelagianesimo considera la natura umana non affetta dal peccato originale, cosicché l'uomo è in grado di salvarsi senza il soccorso della grazia divina, lo gnosticismo è quell'orientamento di pensiero volto alla valutazione esclusiva di una forma di conoscenza spiritualistica e misticheggiante¹. In realtà, non si può uscire dal circolo vitale che caratterizza, in modo specifico e insuperabile, la vita cristiana: la fede si comunica attraverso la fede, la grazia mediante la grazia. Non dobbiamo, pertanto, cedere all'assillo che viene da una prospettiva di tipo pelagiano che separa l'etica dall'avvenimento della grazia, dono soprannaturale che ci viene comunicato dai sacramenti e dalla Parola di Dio. Non dobbiamo nemmeno contribuire al pericoloso svuotamento del mistero di Cristo per l'invadenza di una gnosi, proposta in modo diffuso dalla cultura contemporanea che promette una superiore esperienza mistica e contemplativa avulsa dalla persona di Cristo e dal suo mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Solo in Cristo risiede «corporalmente la pienezza della divinità» (Col 2,9).

Le disposizioni interiori per vivere il cammino sinodale

La liturgia della Parola di questa XXIX domenica del tempo ordinario indica le disposizioni interiori con le quali dobbiamo affrontare questo itinerario spirituale e pastorale. La preghiera della Colletta presenta le tre linee fondamentali che devono guidare il cammino sinodale: *cercare la volontà di Dio, servirlo con cuore sincero e dare la vita per amore dei nostri fratelli*.

Il cammino sinodale chiede innanzitutto che risvegliamo la disposizione a *cercare la volontà di Dio*. *Quaerere Deum* è il compito affidato ad ogni uomo. Cercare il volto di Dio è la preghiera che il salmista rivolge quotidianamente al Signore (cfr. Sal 26). Esercitarsi in questa ricerca vuol dire soddisfare la sete della sua Parola, immergerci nella vita liturgico-sacramentale e, nel silenzio orante di un cuore che non smette di attendere, fissare la nostra attenzione alla

¹ Cfr. Francesco, *Gaudete e exultate*, 36- 62.

comprensione della volontà di Dio e alla manifestazione del suo volto, crescendo progressivamente nella capacità di discernere le modalità concrete per incarnare il suo progetto nella vita quotidiana. Per questo occorre dare il primato alla preghiera. A Dio – scriveva sant'Ignazio di Loyola a suo fratello nel giugno 1532 – «chiedo ci dia la grazia, per la sua infinita e somma bontà, perché sentiamo la sua santissima volontà e la compiamo interamente»². Fino al termine della sua vita, egli rivolgerà al Signore questa preghiera per sé e per i suoi discepoli. Cercare e mettere in pratica la volontà di Dio è il compito di una vita intera.

Il fine principale della conoscenza della volontà di Dio è di *metterci al suo servizio*. Liberi di servire è lo scopo che, come un fiume carsico, attraversa tutta l'esperienza dell'esodo. Se nel linguaggio comune il termine "servizio" si addice più all'area semantica della dipendenza, nella mentalità biblica la vera libertà consiste nel servire Dio. In realtà, l'alternativa non è tra "essere liberi" o "essere servi", ma tra "essere servi" o "essere schiavi". La sapienza biblica non è elusiva, ma è troppo realistica per sognare uno stato di piena auto-sufficienza. Essa sa e riconosce che si è sempre legati o dipendenti da qualcuno o da qualcosa e si domanda se il legame è liberante o schiavizzante.

Per essere davvero liberi, bisogna imparare a interloquire con Dio, sfidando con coraggio i faraoni che stanno fuori e dentro di noi e attraversare le difficoltà e i travagli della vita rimanendo in compagnia di Dio (cfr. *Es 12-15*) in un continuo esercizio di pazienza e di perseveranza. Apprenderemo così ad apprezzare il dono dell'acqua che Dio ci offre e raccoglieremo umilmente un po' di manna ogni giorno. Soprattutto impareremo a fidarci di Dio e a servirlo con umiltà (cfr. *Es 15-16*). La libertà di servire è una conquista che si paga a caro prezzo. Essa matura nella fedeltà e nell'obbedienza al Dio dell'alleanza e della Torah (cfr. *Es 19*) e al Dio dell'esodo che non promette la felicità, ma la libertà di servirlo per diventare suo amico.

Servendo Dio ci disponiamo a *servire i fratelli fino al dono della vita*. Il cristiano deve vivere nel mondo ispirandosi all'esempio dato da Cristo durante la sua vita terrena. Il rito della lavanda dei piedi ricorda che il segno vero e definitivo dell'amore a Dio è il servizio ai fratelli, l'interesse verso gli ultimi, la cura dei poveri. È questa la regola suprema, valida sempre, in tutti i tempi e in tutte le circostanze. San Vincenzo de' Paoli esortava: «Il servizio dei poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente. Offrite a Dio la vostra azione, unendovi l'intenzione dell'orazione. Non dovete preoccuparvi e credere di aver mancato, se per il servizio dei poveri avete lasciato l'orazione. Non è lasciare Dio, quando si lascia Dio per Iddio, ossia un'opera di Dio per farne un'altra. Se lasciate l'orazione per assistere un povero, sappiate che far questo è servire Dio»³.

A immagine del servo e della serva Signore

Il cammino sinodale, vissuto sotto la guida dello Spirito, deve aiutarci ad assumere la forma cristica e mariana della vita cristiana, e modellarsi su Cristo, servo del Signore, e sulla Vergine Maria, serva del Signore. Nel Vangelo, Gesù afferma con decisione che la sua missione consiste nel servire e non nell'essere servito (cfr. *Mc 10,45; Is 53,5*). La prima lettura conferma che il Messia coincide con il Servo del Signore. Egli viene come "germoglio giusto" (*Is 4,2; Ger 23,*

² Ignazio, *Lettera*, 3, 1, 82.

³ Vincenzo de' Paoli, *Lettere e conferenze spirituali*, lettera 2546, in *Liturgia delle Ore*, vol. IV, p. 1313.

5; 33,15) e come «radice in terra arida» (*Is* 53,2). In lui, appare finalmente la giustizia di Dio che si mostra come abbondanza di misericordia e di perdono.

Nella desertificazione del mondo e in una terra divenuta arida e stepposa, incapace di produrre qualsiasi frutto, spunta, in modo improvviso e divinamente ispirato, un nuovo germoglio, un nuovo virgulto, una nuova possibilità di salvezza e di redenzione. Niente è definitivamente perduto. La storia trova un nuovo inizio e una nuova via di liberazione e di riscatto ad opera della misteriosa figura del servo del Signore, che in Cristo svela il suo volto definitivo e amabile.

L'opera redentiva non avviene in modo magico, ma attraverso «l'intimo tormento» del Servo sofferente. «Messo alla prova in ogni cosa» (*Eb* 4,15), egli impara «l'obbedienza dalle cose che patisce» (*Eb* 5,8). Le parole del profeta Isaia trovano così in Gesù la piena realizzazione. Identificandosi con la figura del servo del Signore, egli rende duro come pietra il proprio volto al fine di non restare deluso e di resistere agli insulti e agli sputi (cfr. *Is* 50,7).

Per indicare quanto sarebbe successo a Gerusalemme, l'evangelista Luca abbandona il termine esodo e parla dei giorni in cui Gesù «sarebbe stato elevato in alto (alla lettera "assunzione", *analempsis*)» (*Lc* 9,51). Il contesto allude alla figura del profeta Elia, rapito in cielo, alla fine dei suoi giorni terreni, su un carro di fuoco (cfr. *2Re* 2,11). Prima che questo mistero di gloria avvenga, anche Gesù deve percorrere la via della croce. Per questo il suo volto, che sul monte si era trasfigurato, ora si fa duro come pietra.

In quanto servo del Signore, Gesù si mette a servizio di Dio e degli uomini. Va alla radice del male e cambia non solo le strutture, ma i cuori degli uomini. Cristo viene nel modo ad annunciare la giustizia e la misericordia di Dio. Per questo non va in piazza a gridare, non crea movimenti di contestazione, ma ha fiducia in ogni uomo e lo sostiene. Non spegne la piccola fiamma che ancora arde nel piccolo lucerniere del cuore umano, ma solleva chi è caduto nella polvere, sana le sue ferite, rimette in gioco chi è discriminato, si china su tutti, si abbassa fino a lavare i piedi, accetta di morire e risorgere per far trionfare la giustizia e far brillare nel modo la speranza che non delude (cfr. *Rm* 5,5).

Il modello di vita del Servo del Signore risplende in modo incomparabile in Maria, la serva del Signore. Nel vangelo di Luca, per due volte la beata Vergine si autodefinisce in questo modo: quando acconsente all'annuncio dell'angelo (cfr. *Lc* 1,38) e quando magnifica Dio per le grandi cose che in lei ha operato (cfr. *Lc* 1, 49). È significativo che mentre l'angelo si rivolge a lei chiamandola «piena di grazia» (*Lc* 1,28), Maria si considera serva del Signore. Ella ha la consapevolezza che in lei, donna semplice e comune, Dio realizzerà l'intervento grandioso e definitivo della storia salvifica, «atteso da tutte le generazioni» (*Lc* 1,49). Nella sua risposta alle parole dell'angelo, Maria valuta la chiamata a diventare la madre del Salvatore nel contesto delle predilezioni di grazia e di missione in cui si collocava la figura del servo del Signore.

Il titolo di serva del Signore rivela il suo pieno significato e la sua intrinseca portata alla luce dei canti del servo del Signore (cfr. *Is* 42,1-7; 49,1-9; 50,1-11; 52,1-53,12). Come già ricordato, la misteriosa figura biblica trova il suo compimento in Cristo Gesù «venuto non per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10,45). Richiamando questo contesto anticotestamentario, Maria mostra che la coscienza che lei ha della sua missione è modellata su quella del misterioso servitore, amato da Dio e prescelto ad essere riempito del suo spirito.

In unione al servo del Signore, il primo atteggiamento di Maria consiste nella ricerca della volontà di Dio. Per questo in molti quadri dell'annunciazione ella è rappresentata con la Sacra Scrittura in mano o sulle ginocchia, per meditarla e accoglierla nel suo cuore. Maria ci insegna in primo luogo a prestare attenzione al divino volere.

Il secondo atteggiamento sta nell'accettazione della volontà di Dio come progetto di vita, riconoscendo che il suo progetto sarà sempre migliore del nostro. Accogliere Dio nella nostra vita implica riconoscere la sua signoria e mettere da parte ogni altra priorità. Non si può essere un vero credente senza la disposizione a compiere i suoi comandamenti. Maria ci insegna a credere in Dio, a fargli spazio nella nostra esistenza come colui che ci ha amato per primo.

Il terzo atteggiamento si fonda su un'illimitata fiducia in Dio. Egli rende possibile ciò che per noi è impossibile (cfr. *Lc 1,37*). Con un bellissimo aforisma, Kierkegaard ha detto: «La strada non è impossibile, da quando l'Impossibile si è fatto nostra strada». Molte cose ci appaiono difficili da rinnovare. La complessità e la problematicità del tempo che viviamo sembrano sovrastare la nostra capacità di cambiamento. La fede nell'infinita onnipotenza di Dio supplirà alla nostra debolezza e ci consentirà di potare felicemente a termine il cammino sinodale che oggi stiamo intraprendendo.

Cari fratelli e sorelle, questo percorso ecclesiale non vuole in primo luogo rinnovare le strutture, ma educarci a cambiare l'intimo del cuore perché solo un cuore risanato potrà operare il cambiamento del mondo. Per questo occorre fare riferimento alla duplice immagine del servo e della serva del Signore, imitando i loro sentimenti e i loro atteggiamenti per rinnovare le nostre coscienze e quelle dell'intero popolo di Dio. Se il cammino sinodale sarà ricentrato nella ricerca della volontà di Dio e nel desiderio di servirlo con gioia e umiltà, le nostre comunità ecclesiali realizzeranno un profondo rinnovamento e potranno contribuire a cambiare il mondo, le sue strutture, la sua storia.